

Gr. 2, 1-12

(4)

Tutti gli evangelisti, con sfumature diverse, annunciano lo stesso messaggio. Per questo, quando si legge il vangelo, dobbiamo fare attenzione e saper distinguere quello che l'evangelista vuole dire (e questo è valido per sempre, anche per noi oggi), dal come lo dice (utilizzando il modo di esprimersi del suo tempo). Non dobbiamo confondere le immagini che gli evangelisti usano con il contenuto del messaggio che vogliono trasmettere. Se leggiamo questo episodio letteralmente: Gesù che cambia 500 litri di acqua in vino per persone che hanno già bevuto abbastanza, è un episodio bello, ma anche sconcertante, tanto più che alla fine l'evangelista dice che Gesù "manifestò la sua gloria" (ed è l'unica volta nel suo vangelo). Giovanni narra altri episodi più belli, come la resurrezione di Lazzaro o la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

È un episodio che l'evangelista carica di simboli, coi quali vuole presentare la nuova alleanza che Gesù è venuto a realizzare. La "gloria" è la manifestazione visibile di quello che uno è. Gesù, in questo episodio, mostra il volto di Dio.

Vediamo i termini che Giovanni usa per trasmettere il suo messaggio, tenendo presente che i vangeli non sono stati scritti non per essere letti, ma ascoltati. E il lettore, nella comunità, era il teologo, che non solo leggeva, ma interpretava.

*) Il "terzo giorno" già all'inizio l'evangelista ci mette questa collocazione temporale. Quando nei vangeli troviamo dei particolari che di per sé, non ci sembrano molto significativi per la comprensione del testo (per noi queste nozze si siano celebrate il terzo giorno, il quarto o il secondo, non è che ci dica molto), in realtà sono preziose indicazioni teologiche. Il terzo giorno nella tradizione ebraica, era il giorno dell'alleanza, quando Dio si manifestò sul Sinai, secondo il libro dell'Esodo. Poi, infatti, l'evangelista, colloca questo brano fin dall'inizio per dire che tutto il messaggio va letto alla luce

dell'alleanza.

"Vi fu una festa di nozze". I profeti, da Osea in poi, per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo usano l'immagine del matrimonio. Dio era lo sposo e Israele la sposa. Sono indicazioni teologiche profonde.

"A Cana di Galilea c'era la madre di Gesù". Quando gli evangelisti mettono il ruolo di una persona, ma senza il nome (e Giovanni sa che il nome della madre di Gesù era Maria, eppure per tre volte in questo brano parla della madre di Gesù ma mai con il nome), significa che sono personaggi che ci rappresentano. E vedremo qual è il significato di questo personaggio, che è la madre di Gesù.

"Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli". Venuto a mancare il vino, ecco il dramma. Nel rito del matrimonio ebraico, un momento culminante è quando i due sposi bevono allo stesso bicchiere: il vino è il simbolo dell'amore.

Abbene, in questo matrimonio, che è simbolo dell'alleanza fra Dio e il suo popolo, manca l'elemento più importante, cioè manca l'amore.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "non hanno vino". La madre non dice, come nella vecchia traduzione "non hanno più vino" il vino non c'è mai stato. E non dice neanche: "non abbiamo vino" perché l'Israele fedele ha sempre conservato con Dio questo rapporto d'amore, quindi c'è sempre stato il vino dell'amore (e la madre di Gesù, lo vedremo dopo, rappresenta il popolo dei credenti). La sposa fedele, lei ce l'ha il vino, ma si preoccupa per la maggioranza del popolo che "non hanno vino". L'offesa per il popolo che non ha più amore, non c'è il rapporto con Dio. Quindi rivolge l'attenzione di Gesù al popolo, alla situazione del popolo.

"E Gesù le rispose: Donna, che vuoi da me?" cioè che cosa importa a me e a te? È strano che Gesù si rivolga alla madre in questa maniera, con l'appellativo "donna" (quasi) che si usa per una donna sposata, significa "moglie".

Nel vangelo di Giovanni, Gesù si rivolge con questo

appellativo a tre personaggi femminili, che sono figure delle spose dell'alleanza: (3)

la prima è la madre che rappresenta la sposa fedele dell'A.T. che ha consacrato l'amore e da cui proviene il Messia, proviene Gesù.

la seconda è la samaritana, la sposa infedele, l'adultera (ha avuto marito), che Gesù, lo sposo, riconquista con l'offerta di un amore più grande.

la terza sarà Maria di Magdala, la sposa della nuova alleanza, quella che segue Gesù.

Quindi Gesù si rivolge con questa espressione per richiamare il suo ruolo di sposa dell'alleanza.

"Non è ancora giunta la mia ora" l'ora dell'alleanza di Gesù sarà quando effonderà il suo sangue sulla croce, la nuova alleanza non sarà come l'antica, fatta con il sangue ~~del~~ stesso di Gesù, cioè del figlio di Dio.

"Sua madre - e per la terza volta compare questo termine, il numero tre, nella simbologia ebraica significa quello che è completo, quello che è pieno - disse ai servitori" e qui l'evangelista usa il termine "diacono" ("diakon"), che significa non quelli che devono servire, ma quelli che volontariamente, per amore, si mettono a servizio degli altri.

"Qualsiasi cosa vi dica, fatele". la risposta della madre di Gesù, il suo invito, ricalca quello che il popolo disse a Mosè dopo l'alleanza del Sinai: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es. 19, 21). Quindi vediamo bene tutto è in chiave dell'alleanza.

"Vi erano là sei anfore" il numero sette indica la totalità, il numero sei indica l'imperfezione, quindi c'è qualcosa di imperfetto. Queste anfore poi sono di pietra, non di coccio, quindi pesanti, irrimovibili. Le servivano "Per la purificazione rituale" - qui il testo dice "rituale", ma nel testo originale c'è "dei giudei".

Ecco al centro di questo episodio l'evangelista segnala perché manca l'amore. Perché un rapporto con Dio basato sull'osservanza della legge faceva sentire il popolo sempre indegno, sempre in colpa, e quando ci si sentiva in colpa, non si

si può sperimentare l'amore di Dio. Ecco il problema che c'è in questo matrimonio dove manca il vino, manca l'amore, è la purificazione. Una religione, una legge, che faceva sentire sempre indegni e sempre in colpa le persone. E addirittura l'evangelista dice che dovevano contenere fino a 600 litri di acqua, quindi sempre questa cappa pesante della purificazione. Per una famiglia normale ci sono 600 litri di acqua per la purificazione. Una famiglia che ha bisogno di purificarsi continuamente, che si sente impura e non riesce a gustare l'amore di Dio non sentendosi in pace con Dio.

Ed ecco l'intervento di Gesù "Riempite d'acqua le anfore", le anfore non contengono mai l'acqua della purificazione, sarà Gesù a fornire quella acqua della purificazione che fa gustare la bellezza dell'amore di Dio, che fa sentire in pace con Dio. Le anfore devono essere riempite, cioè sono vuote, quindi inutili.

"Ma prendete e portatele a colui che dirige il banchetto". In questi pranzi che duravano anche giorni, c'era un incaricato che doveva sorvegliare l'andamento della festa e, soprattutto, stare attento alle provviste. Ebbene, questo personaggio importante non si accorge della mancanza di vino. Il personaggio, in greco, è "architrachino" il cui inizio della parola è lo stesso col quale inizia il termine "sommo sacerdote" in greco, (archiereus) e rappresenta i capi del popolo. I capi del popolo non si rendono conto della situazione della gente, che è senza amore. A loro non interessa.

Ebbene, Gesù dice: "Prendete e portatele a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino" le anfore non contengono mai il vino simbolo dello Spirito che Gesù effonderà, ma l'acqua diventa vino quando viene attinta dalle anfore.

Infatti, dice l'evangelista, "lo solevano i servitori che avevano peso d'acqua", quindi nelle anfore c'è acqua, ma quando essa esce si trasforma in vino, perché il vino è il dono di Gesù, è la nuova alleanza basata sull'amore.

colui che dirigeva il banchetto, il quale non sapeva da dove⁽⁵⁾ venisse ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua e qui stranamente, il traduttore ha eliminato "architrachino" il maestro di sala, che compare per la terza volta. Ed è un peccato questa eliminazione, perché l'evangelista contrappone alle tre volte in cui nomina la madre di Gesù, il popolo fedele preoccupato per la mancanza di vino, per tre volte nomina l'incaricato del banchetto, che rappresenta i capi del popolo, i quali non si accorgono della mancanza di vino. Ma non solo non si accorgono, arrivano pure la protesta.

"Sugati" chiamò lo sposo, finalmente compare lo sposo: tutti i personaggi sono anonimi, soltanto Gesù ha il nome, e lo rimprovera "Tutti dall'inizio mettono il vino buono e poi, quando si è bevuto, quello meno buono. Tu invece fai tenuto da parte il vino buono finora". Per le autorità il buono appartiene sempre al passato. Per loro è inconcepibile che il buono, il bello, il meglio debba ancora avvenire. Quindi l'evangelista rappresenta in questo maestro di sala l'ottusità dei capi religiosi.

Su conclusione "Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni", la vecchia traduzione usava il termine "miracolo", che non viene mai adoperato negli evangelisti per indicare le azioni di Gesù, ma, stranamente, traduce con "segni" "compiuti da Gesù", egli infatti manifestò la sua gloria". Come dicevo prima, è strano, ci saremmo aspettati che Gesù manifestasse la sua gloria alla resurrezione di Lazzaro, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Invece la gloria di Gesù viene manifestata in questo episodio, perché, come abbiamo visto, l'evangelista propone la nuova alleanza e come dopo la proclamazione dell'alleanza sul Sinai, Dio manifestò la sua gloria, con questa nuova alleanza, Gesù manifesta la sua gloria. Mentre l'antica alleanza era fatta sulla legge e l'uomo doveva meritare l'amore di Dio e si sentiva sempre indegno (le acque della purificazione), nella nuova alleanza l'amore viene donato.

e l'uomo deve soltanto accoglierlo. Questa è la
bella notizia portata da Gesù. (6)

Il volto di Dio si manifesta nel dono gratuito dell'a-
more. Dove c'è gratuità nell'amore, lì si mani-
festa Dio (Dove c'è carità e amore, lì c'è Dio).

A questo amore, a questo vino di qualità, al dono
dello Spirito santo, tutti e siamo invitati ad attin-
gere, come i servitori di Cana, per celebrare ogni gior-
no il banchetto delle nozze con lo sposo, in atte-
sta di celebrarlo per l'eternità del Regno.